

## PER UN ORIENTAMENTO ECOLOGICO DELLA RICERCA TECNICA ECONOMICA IN AMBIENTE APPENNINICO

Un generoso fervore di studi, di inchieste, di provvedimenti anima l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale e lo fa muovere con sollecitudine alla valutazione e alla tutela di urgenti, capitali interessi di questo vasto territorio collinare e montano. Uno dei problemi più salienti che polarizzano l'attenzione dell'Istituto è costituito certamente dal turismo. Da molti anni il turismo dell'Appennino Tosco-Emiliano viene studiato nelle sue condizioni attuali e nelle sue prospettive future con interventi sperimentali molto significativi e incoraggianti.

Avendo avuto l'onore di partecipare a recenti lavori e discussioni in materia di turismo appenninico mi sono chiesto più volte che cosa potesse dire a proposito, e non a sproposito, un naturalista invitato così cortesemente e con tanta larghezza di idee ad esprimersi, anzi a collaborare.

Mi sono chiesto anzitutto se veramente noi disponiamo di notizie essenziali e fondamentali sul paesaggio dell'Appennino Tosco-Emiliano. Intendendo per « paesaggio » ciò che intendono i geografi, gli ecologi, gli stessi urbanisti più sensibilizzati ai problemi attuali di ambientazione dell'uomo.

Si discute molto di « verde » appenninico, di attrattive e di recettività di questo o quel settore collinare e montano, di tutela, di valorizzazione di paesaggi particolarmente ameni, di monumenti storici, artistici, naturali. Ma che cosa sappiamo dei caratteri sostanziali e più determinanti dei numerosi paesaggi ed ambienti che compongono la complessa e tanto varia realtà di questo tratto di montagna appenninica?

Alludo ai caratteri fondamentali del suolo, del clima, delle acque, della vegetazione sia spontanea che coltivata, dei fattori che condizionano « ab initio » ogni espressione di vita umana, ogni forma di attività umana sul territorio.

Questa esigenza credo possa essere sentita anche in altre sezioni di lavoro. Penso che dovrebbe essere una esigenza di tutti coloro che si augurano e si propongono che l'attività dell'Istituto poggi su una base di qualche rigore scientifico, di qualche rigore — io non mi vergognerei di dirlo — naturalistico.

In occasione del recente Convegno tecnico-economico sull'Appennino Tosco-Emiliano, che ha raccolto tanto interesse e consenso, mi sono permesso di esprimere il richiamo a una ricerca fondamentale per tutti, che definirei di carattere modernamente ecologico. E' verso indagini attuali ed essenziali di « ecologia del paesaggio appenninico » che io vorrei fosse rivolta una parte, sia pur piccola, delle energie e delle risorse dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale.

L'ecologia del paesaggio appenninico non deve suonare come vaga espressione di generiche ricerche di questo o quel naturalista, deve assumere il vero significato, la concreta utilità, di conoscenza non estetizzante e neppure troppo immediatamente economica, dei valori, dei caratteri per i quali questi paesaggi hanno un'individualità solida, permanente, oggettiva, storica ed attuale, naturale ed umana.

L'Appennino Tosco-Emiliano ha certo un complesso di caratteri comuni, ma è ancor più un mosaico di luoghi molto diversi che sarebbe bene proporsi di armo-



nizzare, di coordinare, sulla base di conoscenze scientifiche. Quale più opportuna conoscenza di base se non quella di conoscere solidamente, elementarmente i veri caratteri dei singoli tasselli di questo mosaico?

I tasselli di questo mosaico appenninico sono « le regioni naturali » che lo compongono. Queste sono veramente le parti elementari del sistema che importa conoscere perché sono imposte da una realtà naturale, molto concreta, che in ogni caso non si può ignorare.

Capisco bene la necessità di istituire statistiche, di operare confronti su quelle che sono le unità amministrative. Non è possibile prescindere da questa rete necessaria e condizionatrice, ma si tratta di una rete artificiale, anche se ha dalla sua innumerevoli motivi storici, economici, e, in tanti sensi, umani.

Ma ecco che un esame delle situazioni

discopre errori, arretratezze, frammentarietà, e ciò da tutti i punti di vista, di fronte a tutti i problemi che hanno preoccupato i partecipanti ai lavori del Convegno. Non è forse vero che un esame serio, approfondito, omogeneo, metodico, comparativo di condizioni di fondo, potrebbe recar giovamento a tutti i lavori futuri dell'Istituto?

Può accadere infatti che i lavori settoriali restino un poco slegati fra loro, arrischiando di specializzarsi e approfondirsi a danno di una visione totale, coordinata dell'insieme. Forse proprio una buona base naturalistica, a cui tutti potrebbero fare riferimento con qualche vantaggio, potrebbe giovare a una più intima collaborazione?

Sono domande che mi pongo. Ma nella mia intima convinzione ho già risposto.

Perché è ben noto che oggi in tutti i Paesi più organizzati in corso di moderna

e razionale organizzazione, si fa perno e base a tutte le pianificazioni su una indagine preliminare di carattere integrale — sottolineo questo termine « integrale » — indagini non solo economiche e sociali, ma in senso totale ecologiche.

Tutto l'ambiente va conosciuto o va fatto oggetto di attenta ricognizione. E non si creda che ciò produca danno o rallentamento a tutte le altre ricerche imprescindibili di interesse immediato e vitale per la popolazione. Queste ricerche possono e devono proseguire come il filone più necessario, nevralgico e direi anche più arduo di indagini.

Ma si istituisca in un piccolo angolo una sezione di ricerche ecologiche fondamentali, che vadano dagli elementi fisici più determinanti fino agli elementi più immediatamente connessi alla vita quotidiana delle popolazioni. Non sarà facile creare distacchi netti fra questa ricerca di fondo e tutte le altre ricerche, e sarà un bene, perché ne verrà quel motivo di saldatura e di unione che si deve pur creare, che si deve pur conseguire.

Mai come oggi studiosi di scienze naturali, siano esse fisiche o biologiche, sono chiamati a servire — è la giusta parola — direttamente alla conoscenza della casa dell'uomo, a indagare sui problemi di abitabilità di questa casa. Non è questo che si proponeva tutto il Convegno Appenninico? Una abitabilità migliore di tutto lo Appennino Tosco-Emiliano a vantaggio anche delle popolazioni della pianura.

Cerchiamo allora di conoscere da ogni aspetto, da ogni punto di vista, non frammentariamente, ma coordinatamente, il fondamento di un sistema di caratteri naturali di questo ambiente, questa casa appenninica.

Se qualcuno mi chiedesse non una perorazione di principio, ma un sistema di proposte concrete, ecco quanto mi sentirei di proporre:

1) Istituzione nell'ambito delle ricerche future dell'Istituto di una sezione di « Ecologia del paesaggio appenninico ».

2) Dovrebbero collaborare in questa sezione:

— un geografo sensibile ai moderni concetti di « paesaggio »;

— uno studioso del « paesaggio vegetale »;

— uno studioso dell'ambiente geologico-pedologico sensibile ai concetti attuali del differenziarsi delle forme del paesaggio fisico;

— un climatologo;

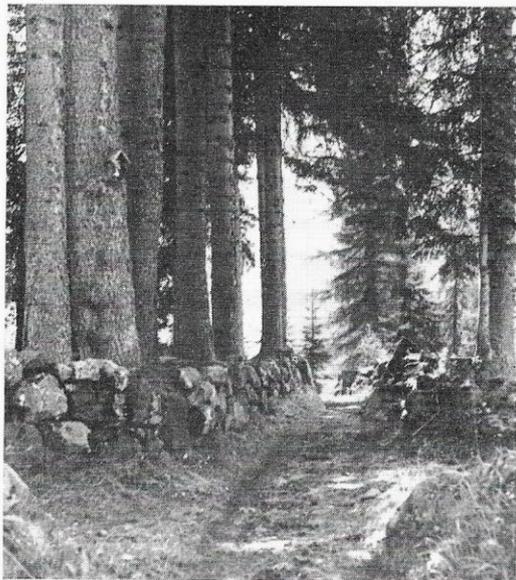
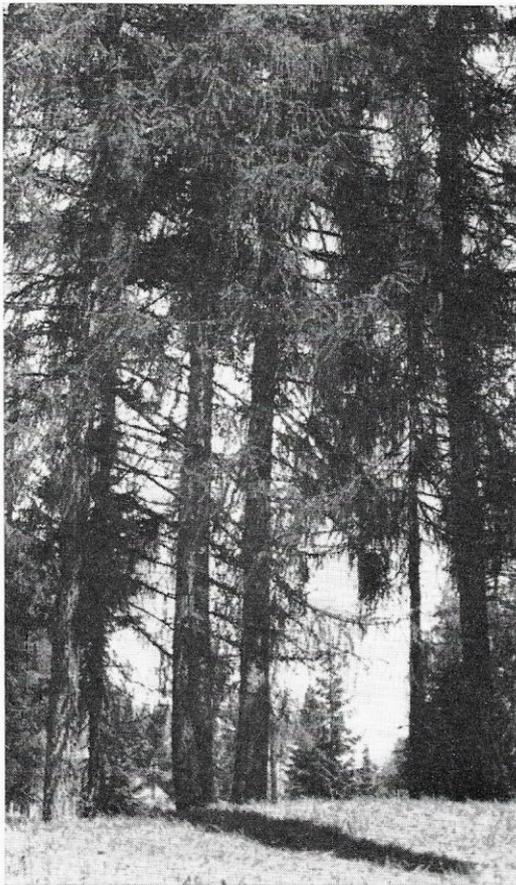
— un forestale o un selvicoltore sensibile ai fondamentali aspetti naturali del paesaggio forestale italico.

3) Quando i problemi si agganciano ad aspetti attuali e urgenti del programma di studi dell'Istituto Appenninico, possono aggregarsi e collaborare strettamente urbanisti, costruttori di strade, agronomi di varia specializzazione, intendenti alle arti, direttori di uffici turistici, economisti e via dicendo. Oppure più umilmente la sezione può consegnare materiali fondamentali alle altre sezioni perché possano per quanto possibile giovarsene.

4) Questi che io chiamo materiali fondamentali dovrebbero essere relazioni, ma soprattutto documenti cartografici, che per la loro espressività e carattere sintetico servono mirabilmente alle discussioni, ai seminari, anche in sede di interessi multipli interferenti ed eterogenei.

I documenti cartografici dovrebbero essere di carattere climatologico, geo-morfologico, pedologico, idrologico, vegetazionale, agronomico e forestale. Io non mi sentirei di sottovalutare l'opportunità di una unicità di scala (o di una gamma comune di scale) con documenti cartografici che anche altre sezioni potrebbero istituire con sommo vantaggio di raffronti, per raggiungere insieme un ultimo documento che potrebbe ben costituire una meta ambitissima: una carta approfondita delle « vocazioni » del territorio appenninico Tosco-Emiliano.

Si renderebbe necessaria indubbiamente anche una dotazione di mezzi adeguati. Questi mezzi si dovrebbero reperire più abbondantemente di quanto oggi siano disponibili, soprattutto per assicurare una più intensa collaborazione da parte di valorosi professionisti e di studiosi già gravati da impegni anche professionali, che non è pensabile possano essere impegnati con la necessaria continuità senza un giusto compenso. Ma ponendo su un piano



di così integrale prospezione il programma di studi dell'Istituto Appenninico, credo si allargherebbe anche la sfera di interesse e di simpatia verso i suoi lavori, verso le sue finalità.

Non è piccola cosa, non è modesto compito, proporsi un tema così vasto, così modernamente organizzato, in un lembo non minuscolo, non secondario, della montagna italiana.

Si stanno auspicando studi di alto livello, per adeguare gli interventi legislativi ai problemi, alle esigenze della montagna italiana. Perché non compirebbe proprio l'Istituto Appenninico uno sforzo esemplare di indagine esauriente, ampia, coordinata, oserei dire pioniera?

Mi si potrebbe obiettare che una amplificazione come quella che mi sono permesso di prospettare arrischierebbe di rivoluzionare o deformare l'organizzazione attuale che si è dimostrata pienamente valida ed efficiente. Ma se ben si osserva, è proprio una integralità di ricerca — o uno sforzo di integralità — il fattore più decisivo di una rigerosità di conclusioni nel campo degli stessi problemi speciali — ma così vasti, ma così largamente interferenti! — di cui lo stesso Convegno sopra ricordato aveva investito le sue sezioni operative. I boschi dell'Appennino, le prospettive agricolo-zootecniche, l'attività turistica, le attività industriali e artigianali... Non si mira dunque già implicitamente a una prospezione totale? Mi pare dunque di restare nello spirito più genuino delle finalità del Convegno Appenninico e dell'Istituto Appenninico. Queste osservazioni non vorrebbero assumere aspetto di critica o di invadenza. Sono dettate semplicemente da un impulso di buona volontà, la buona volontà di un naturalista. Ma da tempo — per fortuna — nel nostro Paese i colloqui fra naturalisti e studiosi o sperimentatori di materie applicative sono diventati più frequenti e più utili.

Ecco dunque che un naturalista può non sentirsi estraneo o disinteressato in questo ambiente di studi, così altamente responsabile, così seriamente dedicato ad affrontare gravi problemi della montagna italiana.